ROMA O FIRENZE QUAL ESSER DEBBA LA CAPITALE DELL'ITALIA?...

Carlo Casati





ROMA o FIRENZE

QUAL ESSER DEBBA LA CAPITALE DELL'ITALIA?

PER

CARLO CASATI

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE — Via Carlo Alberto, N° 33
LIBRERIA GIANINI E FIORE — Via Accad. delle Scienze, N° 2
FIRENZE
LAPI, PAPINI E COMPAGNIA

ROMA O FIRENZE

QUAL ESSER DEBBA LA CAPITALE DELL'ITALIA?



NUOVA EDIZIONE

DEDICATA

A S. S. R. M. IL RE

DA CARLO CASATI



TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO EDITRICE | LIBRERIA GIANINI E FIORE
Via Carlo Alberto, N° 33 | Via Accad. delle Scienze, N° 2

FIRENZE

LAPI, PAPINI E COMPAGNIA

Quel che mi spinge a pubblicar di nuovo questo scritto, si è il desiderio di vedere uscir l'Italia da codesto stato provvisorio che puossi chiamar rivoluzionario, e che nuoce in uno allo sviluppo politico, finanziere, industriale e commerciale. Vorrei incitare gli animi allo studio ed alla riflessione sulla quistione romana che ordinariamente si tronca da partito preso, e dimostrare che il possesso di Roma non ha punto quella grande importanza che gli si attribuisce.

Che riporterebbe in sostanza il possesso di Roma all'Italia? Mille soldati forse, assai briganti, una capitale malsana che mieterebbe i deputati italiani, e massimamente certi imbrogli politici e religiose difficoltà da poter rovinaro il nuovo regno italiano. Evvi donde a rompere i destini dell'Italia contro una tal pietra d'inciampo?

Conservo queste mie pagine come apparvero in luce due anni fa (1), senza nulla cangiarvi, benchè dappoi

(1) Desidererei che queste pagine avessero in Italia lo stesso accoglimento che ebbero in Francia, ove si sono seriamente discusse e tenute in conto da tutti gli organi indipendenti della stampa (*Opinion Nationale*, Samedi 2 févr 1861, *La Presse*, Vendredi 15 fevrier 1861, *Le courrier du dimanche*, 6 janvier 1861, *L'Union*, Mardi 29 janvier 1861, *Le Siecle*, Mercredi 23 janvier 1861, le *Nord*, l'*Indépendance Belge*, la *Revue des Deux Mondes*, le *Correspondant*, le *Salut public*, le *Courrier de Lyon*, la *France Centrale*, etc. etc.).

tante cose abbiano cangiato; io persisto nelle mie idee perchè le credo giuste ancor al dì d'oggi. So a che m'espongo così facendo, m'espongo, dico, ad essere trattato come reazionario da quegli stessi che avrebber potuto chiamarmi rivoluzionario nel 1859, allorquando colla penna e colle armi già stavami a difender la causa dell'unità italiana e prendeva parte alla campagna contro l'Austria, in qualità di semplice soldato, nell'armata regolaro sotto le bandiere del re Vittorio Emanuele. La taccia però di reazionario mi verrebbe a torto, essendo assai liberali e democratiche le mie opinioni. Che se pronunzio doversi tener conto delle idee religiose in un paese radicalmente cattolico come l'Italia, egli è che giudico doversi rispettar le pratiche e le credenze del popolo sotto un regime popolare. Io son pure d'avviso che gli uomini di Stato non debbano punto pascersi d'illusione (come già per la quistione romana), anzi dare alla loro politica una base più fissa delle speranze chimeriche, e guardarsi in somma di non iscavare colle proprie lor mani la fossa che può seppellirli.

ROMA O FIRENZE

QUAL ESSER DEBBA LA CAPITALE DELL'ITALIA?

La nazione italiana si costituisce appunto, e tutti gl'Italiani, anche coloro che personalmente simpatizzarono coi poteri scaduti rallegrarsi debbono della grandezza della loro patria, dovendo tutti riconoscere al giorno d'oggi, e l'esperienza dei secoli ce lo fece apprendere, che l'unità dell'Italia è la condizione della sua indipendenza, perchè è la condizione della sua forza. L'Italia ha bisogno di stare unita onde poter difendersi contro gli stranieri di cui tanto fiate si rese preda a cagione delle sue divisioni (1).

Formandosi il regno italiano, gli abbisogna una capitale. Qual sarà questa capitale? Ecco una quistione delicata ancor da risolversi, e che dibattersi debbe, come ciascun'altra quistione politica in Italia, fuor degl'interessi privati, solo ed in vista dell'interesse di tutti. Sebbene sollevata prima del parlamento parecchie volte, non venne mai troncata. Da lungi si riguardava come da non poter risolversi, e da vicino risolvevasi per via di considerazioni d'interesse privato. I Torinesi

(1) Petrarca nello scorgere la sua bella patria dalle nazioni estere trasformata in campo di battaglia, sotto l'impressione dello stesso sentimento nazionale ed unitario che già animato avea Dante, sclamava:

Che fan qui tante pellegrine spade?

avrebbero voluto Torino la capitale dell'Italia, i Milanesi Milano, i Genovesi Genova, i Siciliani Palermo, i Sardi Cagliari, la repubblica di San Marino dovè non pure altrimenti pensare che la città di San Marino figurerebbe assai bene come capitale della Penisola. Ma lo spirito pubblico ha ormai progredito in Italia; gl'Italiani sagrificarono le lor piccole gelosie provinciali sull'ara della patria per costituirsi unitari, nè dubito punto che per la scelta d'una capitale non dessero prova di pari abnegazione.

Prima di cercare qual esser debba la capitale dell'Italia, a fine di sgombrare il terreno, procediamo per via d'eliminazione e vediamo da prima quali sieno le città che non ponno essere la capitale. Credo, esser generalmente riconosciuto che, la prima condizione da adempiersi per una capitale sia l'occupare una posizione relativamente centrale, acciò i diversi servizi dell'amministrazione possano agevolmente raggiare dal centro alle varie parti del regno. Una capitale è il cuor dello Stato ove concentrasi la vita d'una nazione, e donde parte ogni sua forza, ivi debbe rianimarsi come riviene al cuore il sangue nel corpo umano per vivificarsi. Potrebbe forse il cuor d'un uomo trovarsi alle calcagna od all'occipite? Parimente il cuor d'una nazione non può trovarsi all'una delle estremità del suo territorio senza che l'esistenza sua venga gravemente compromessa. Veggonsi bene, è vero, capitali poste alle estremità, ma una tal situazione può essere spiegata col mezzo di ragioni particolari: pegli Stati ad esempio marittimi, la cui potenza si stende sul mare, e sia più grande fuori che dentro, la capitale deve trovarsi collocata là dove più facili divengono le relazioni esteriori. Così può venire a spiegarsi la situazione di Londra e quella di Copenaga, ammettendo però che cotesta situazione non è senza inconvenienti pell'amministrazione interna. Lo stesso, ove uno Stato s'ingrandisca poco a poco; non è sempre nella possibilità di cangiare di capitale, può esser forzato di conservare una capitale in un modo incongruo situata.

Ma ove uno Stato novello stia per formarsi come attual-

mente l'Italia, sia libero di scegliere tale o tal città del centro o delle estremità, non ha da scegliere e scegliere con cognizione di causa, in vece di accettare la capitale che dargli potrebbe il caso?

La quistione è sovratutto grave per l'Italia avente oggi bisogno di animare con un sol soffio tante diverse provincie; di fondere tutte le differenze, d'unificare le moltiplici divisioni.

Si scartino adunque dalla concorrenza al rango di capitale quelle città insussistenti per loro posizione; si scarti Torino, l'elegante capitale provvisoria (1), si scarti la parigina Milano, Venezia la bella, Genova la superba, città tutte a divenir la capitale dell'Italia, non più adatte di Palermo o Napoli (2) la cui popolazione è la più considerevole, ma la situazione ne è troppo meridionale (3).

Che resta?

Roma, dalla maggior parte designata, e Firenze.

Paragoniamo i vantaggi che presentano coteste due città.

Molti voti appellano Roma al rango di capitale, Roma scelta da Gioberti e Balbo, ma entrambi, è vero, facevano dell'Italia

(1) A questo riguardo ci giovi l'attendersi dal Re galantuomo lo stesso disinteresse onde già diede prova sagrificando il suo paese natio all'interesse dell'Italia. L'attaccamento del Re verso la popolazione intelligente ed assennata di Torino, debbe fargli desiderare, io sono d'accordo, di lasciar la Capitale in questa città, ma gli stessi Torinesi sono i primi a riconoscere che la città loro non può, a causa della sua situazione, rimanere la Capitale dell'Italia.

(2) Comprendo esser penoso ai Napoletani il veder la Capitale altrove anzichè nella magnifica loro città, ma Napoli, troppo aperta dalla parte del mare, per altre ragioni ancora non assume le condizioni d'una capitale dell'Italia — Tuttavia nel caso che non vi fosse altro mezzo di unire le Provincie Napoletane col resto dell'Italia, fuor di fissare la Capitale a Napoli, son di parere che il Re galantuomo potrebbe dire alla maniera di Enrico IV, con cui ei rassomiglia in più d'una cosa: « il regno di Napoli val bensì tanto ».

(3) Non esagerar le conseguenze della scelta d'una Capitale. Qual ne sarà il risultato definitivo? qualche cosa di più pella città preferita, ma niente di meno per le altre città che conserveranno almeno la loro importanza attuale approfittando in comune del prosperamento generale.

uno Stato cui davano per capo il papa, dovendo il sovrano aver la sua residenza nella capitale e non potendo il papa averla altrove che a Roma. La ragione che potè decidere Gioberti non più sussistendo, giacchè non si tratta ora di mettere il papa alla testa del governo italiano, egli è inutile fermarvisi. Egli è ben vero che Gioberti soggiungeva essere Roma il centro dell'idealità non soltanto dell'Italia ma del mondo, pretesa almeno contestabile; di più dichiarava che Roma, come la monade di Leibnitzio riassumeva l'universo. Allorchè si tratta di Roma, tutte le imaginazioni ingenerano l'iperboli, ma noi nell'esaminare dobbiamo arrestarci a più precisi caratteri. La capitale dell'Italia presentar debbo più positive qualità.

Vediamo dunque quali siano i diritti di Roma a divenir capitale. Gli avvocati di Roma sono numerosi, de' quali il primo ed il più pomposo è Tito Livio, che riassume tutti quelli che gli vennero dopo.

Tito Livio comincia in un tuono modesto, ma bentosto la sue voce ingrossa e termina col dichiarare: *ad incrementum urbis natum unice locum*; la situazione è unica, non v'ha l'eguale.

Non è senza ragione, dice con aria di falsa modestia, che gli Dei e gli uomini scelsero questo suolo per fondarvi una città; e successivamente va enumerando i principali vantaggi di tal situazione: 1° *Saluberrimos colles*; 2° *mare vicinum ad commoditates*, 3° *regionum italiæ medium*.

Di siffatti vantaggi da Tito Livio ammirati quale ancor sussiste al giorno d'oggi? Un clima assai salubre? cui non fa d'uopo di confutazione, non vi essendo città in Italia ove l'influenza della *malaria* sia più funesta;

2° La vicinanza del mare?

Il mare oggidì non è più a Ostia, non è che a Civitavecchia da un canto e dall'altro ad Ancona in gran distanza;

3° Finalmente è dessa il centro dell'Italia?

Roma sarebbe al centro dell'Italia se l'Italia s'arrestasse al ducato di Parma, senz'esservi lo Stato lombardo ed il veneto non che il Piemonte compresi.

Supponiamo pure che l'ammirazione di Tito Livio potesse altre volte giustificarsi, or nonostante mal potrebbesi guari giustificare; le sue asserzioni divennero persino si inesatte che si potrebbe prendere la controparte della tesi e dire: La situazione di Roma è cattiva per una capitale, perchè Roma non è abbastanza centrale, perchè le sue colline non sono abbastanza sane, perchè il mare è troppo discosto, e si perverrebbe alla conclusione da pessimista come questa di Goethe: « nessun popolo dell'antichità più male che noi i Romani scelse il suo soggiorno (1) ».

Oggi Roma più non è che un gran nome ed una gran rovina. Roma è una tomba ove sono cumulate le reliquie ed ricordi dei tempi passati « à la hauteur de deux lances de Landsknechts », « il est aisé à voir, come diceva Montaigne, que plusieurs rues sont à plus de trente pieds profond au dessous de celles d'à cette heure (2) ».

Inchiniamoci dinanzi alle grandezze di Roma e alle sue ricordanze, ammiriamo in Roma le risplendenti traccie delle due civilizzazioni cristiana e pagana, generata questa dalla

(1) Goethe, *Mem.*, t. I: Si fabbricò a caso e piè delle montagne fra le paludi ed i canneti. I sette colli di Roma non sono baluardi elevati contro il paese situato al di dietro, ma dighe contro il Tevere ed il suo antico letto divenuto dappoi il campo di Marte.... Prendo vivissima parte al cordoglio delle donne d'Alba, m'unisco di cuore alle lor grida di disperazione, quand'esse videro distrurre la lor città, e loro convenne venire a vivere nel mezzo delle nebbie del Tevere.

(2) Montaigne, *Voyage en Italie*: « Ceux qui disoient qu'on y voyoit au moins les ruines de Rome en disoient trop, car les ruines d'une si espouventable machine rapporteroient plus d'honneur et de révérence à sa mémoire: ce n'estoit rien que son sépulcre ...

« Les bastimens de cette Rome bastarde qu'on alloit asteure attachant à ces mesures, quoiqu'ils eussent de quoi ravir en admiration nos siècles présens, lui faisoient ressouvenir proprement des nids que les moineaux et les corneilles vont suspendant, en France, aux voûtes et parois des églises que les huguenots viennent d'y démolir.

« Il est souvent avenu qu'après avoir fouillé bien avant en terre, on ne venoit qu'à rencontrer la teste d'une fort haute colonne qui estoit encor en pieds au-dessous ».

Repubblica romana, e quella dalla chiesa cattolica e da suoi pontefici. Presso i begli avanzi dei tempi pagani, nei magnifici monumenti del sedicesimo secolo ammiriamo i capi d'opera dell'arte moderna, ma non cercare a Roma i vantaggi topografici, politici, economici che presentar si debbono dalla capitale della giovine nazione italiana.

Quant'altri mai ammiro Roma e la sua gran memoria, ma non occorre guardarla al punto di vista artistico, sibbene al punto di vista politico; e Roma non compiè mica le condizioni sufficienti per divenire capitale d'una nazione giovane, attiva e forte qual esser debbe l'Italia.

Però tant'è l'incanto di codesto nome *Roma*, tanto enne la gloria del passato, che abbaglia gli occhi di tutti, inebbria gli spiriti di tutti e la maggior parte degli Italiani senza aver preventiva conoscenza di Roma giungono a persuadersi che l'Italia ha bisogno di Roma per capitale; un uomo il cui disinteresse politico ha fatto stupir coloro che non l'ammiravano, arrivò persino a dire. non potersi l'indipendenza dell'Italia proclamare che dall'alto del Campidoglio.

La portata di questa dichiarazione ridurre si debbe ad un effetto oratorio, e bisogna riconoscere che il possesso di Roma, del Campidoglio non è tanto necessario agli interessi dell'Italia.

Vediam ora quali siano i diritti di Firenze: Firenze non è come Roma una città dal passaggio di due civilizzazioni successive spossata. Firenze è più giovane, è la novella Roma e ne porta il nome misterioso di *Flora*. È la madre della civilizzazione moderna in Italia ed anche in Europa, poichè il movimento delle arti, delle lettere e delle scienze presso le varie nazioni prese la sua sorgente in Italia, ed in Italia dopo il medio evo, Firenze fu il focolaro dello idee. È dessa che produsse quei gran poeti, quei gran dotti, quei grandi artisti che diedero sfogo alle lettere, alle scienze ed alle arti, Dante, Galileo e Michelangiolo sono figli suoi Ivi la razza degli uomini siccome l'osserva Gioberti assembra moderandole le eccessive e contrarie qualità che si riconoscono e

si rimproverano agli abitanti delle due estremità opposte dell'Italia (1).

A dir vero la razza fiorentina non tiene del carattere selvaggio della razza romana, ma dessa è assai più civilizzata, i Fiorentini meritano di ricevere presso di loro la sede del nuovo regno; ed il provarono con quel senno e prudenza che seppero mantenere nell'ultima loro rivoluzione. Havvi forse altro esempio di rivoluzione corsa senza il menomo turbamento, la quale faccia prova di sì gran maturezza politica?

Ma il carattere della popolazione è soltanto una cosa accessoria, si esamini la quistione in sè e vedasi se Firenze abbia le condizioni che aver debbe la capitale dell'Italia.

La capitale dell'Italia debbe esser bella, artistica e degna in somma del paese delle arti; debbe da un canto approssimarsi alla Francia ed all'Austria, al centro dell'Europa, per non rimanere fuor della vita degli altri popoli, ma debb'essere nello stesso tempo protetta contro la Francia e l'Austria per via di baluardi sufficientemente forti per guarentirla da un'invasione. Debbe finalmente trovarsi in facile comunicazione col Mediterraneo e coll'Adriatico, perchè l'Italia nell'immensa sua estensione di coste è destinata a divenire una gran potenza marittima.

Qual è la città d'Italia che potrebbe aver tutte queste condizioni al par di Firenze?

Pe' suoi monumenti, pe' suoi palazzi', pei capi d'opera delle arti che rinchiude, pelle sue belle passeggiate, pei suoi dintorni, Firenze è degna d'esser la capitale dell'Italia. Ma notinsi sovratutto i vantaggi della situazione geografica: — Firenze è la città più centrale dell'Italia, a causa del mare e delle ferrovie poco distante da Milano, Torino, Genova, Venezia, Napoli ed anche da Palermo. Firenze sta come centro fra le varie capitali delle antiche provincie italiane e può con egual facilità sia per terra, sia per mare portare un'ar-

(1) Gioberti pretende che i Napolitani abbiano troppa immaginazione, ed i Piemontesi non abbastanza, che gli uni sieno troppo impressionevoli, e gli altri troppo freddi.

mata a Milano, a Genova, a Venezia contro gli opportuni attacchi.

Firenze è prossima d'assai alla Francia ed all'Austria per non rimanere straniera alla vita del restante dell'Europa ed è pure protetta contro un'invasione dalla parte della Francia, dell'Austria specialmente, da triplice barriera: ha insieme per difesa le Alpi, il Po e gli Apennini. Dalla parte del mare non ha di che temere, sendo in facile comunicazione con due mari senza esser però esposta ad uno sbarco come se posta fosse sopra le coste. Dalla parte del Mediterraneo, in grazia della vicinanza di Livorno, uno dei più bei porti d'Italia, si rende quasi una città marittima, e dalla parte dell'Adriatico, un'altra ferrovia potrebbe metterla in relazione diretta e facile con una delle città della costa, come per esempio Ravenna o Rimini il cui porto vassi via facendo importante.

In questo modo Firenze stenderebbe un braccio al Mediterraneo e l'altro all'Adriatico.

Sarebbero appunto queste le qualità che Roma non potrebbe avere. Essa non ha per sè che l'incanto e la nobiltà del suo nome, e Napoleone benchè affascinato dal prestigio, dichiarò che Roma non riunisce tutte le qualità volute per la capitale dell'Italia (1).

I vantaggi di Roma sono immaginarii, quelli di Firenze reali; i vantaggi di Roma sono trascorsi, quelli di Firenze esistono tuttora. Se si dovesse fondere in Italia uno Stato nominale, la è Roma che bisognerebbe prender per capitale, per capitale di parata; ma l'Italia è stata assai lungamente una nazione soltanto di nome, ed or ha da divenire una nazione di fatto, potente al di dentro, rispettata al di fuori, perciò ha bisogno non d'una capitale morta ma d'una capitale attiva, dove la vita della nazione intera possa affluire da ogni parte ed indi rifluire all'estremità.

Altre ragioni ancora non ci permettono di scegliere Roma per capitale, di fatto ho detto come se Roma appartenesse

(1) Si vedano i considerevoli studii di Napoleone sulla geografia dell'Italia (*Mémoires*, t. III).

all'Italia; è bensì Roma una città italiana (1), si può però prevedere che non sarà sì presto all'Italia (2).

E nonostante a mio giudizio la religione cattolica e l'Italia non verranno pregiudicati. Quanto alla religione non giova passare ad una dimostrazione, ognun sente che la chiesa cattolica, chiesa di tutti gl'Italiani direi senza eccezione, (ned evvi altro paese dove la religione getti più profonde radici nei cuori), non può essere indipendente, se il capo supremo il papa non resti indipendente egli stesso da ogni poter temporale. Il pontefice verrebbe minacciato di vedersi disparire il carattere supremo, la Chiesa di perder la sua magnificenza, la religione la sua purezza, se il papa fosse ridotto a far parte di suddito d'una potenza estera. Sarebbe pur desiderevole che l'autorità del pontefice non venisse mantenuta dal potere esclusivo d'una fra le potenze cattoliche, affinchè l'indipendenza di lui resti intatta.

Non solamente nell'interesse della religione, ma eziandio in quello dell'Italia, Roma debbe rimanere il dominio del Papa. Sostener si potrebbe essere indifferente per l'Italia il conservare nel suo seno la spirituale suprema possanza esercentesi su milioni di anime la quale da Roma lampeggia sino alle estremità più lontane dell'universo? Sconoscere si potrebbe l'interesse d'un paese nel conservare la sede del potere pontificale?

(1) Veder il bell opuscolo del comm. Jacini.

(2) Mi si permetta di citare un passo d'un'altra mia operetta poc' anzi pubblicata. « Dico che il governo francese non cederà probabilmente Roma, sapete il perchè? Si è che codesta cessione sarebbe contraria ai suoi interessi cui non credo estranea la sua condotta. Cedendo Roma ei cattiverebbe l'odio di tutto il partito conservatore, senza guadagnarsi l'affezione del partito liberale che definitivamente colloca, come si può comprendere, le questioni di libertà interne assai al disopra d'una quistione di politica straniera. Il governo francese adunque, nel ceder Roma non avrebbe alcun vantaggio, ed è probabile che non sia per cederla . . . . . So la Francia dar dovesse all'Italia Roma o Venezia (Venezia cui l'Italia avrebbe da conquistar da se), ragiono con terrore come bisognerebbe pagargliela, sendochè gl'individui e soprattutto le nazioni non danno niente per niente, cosicchè se contro la Lombardia si diede Savoia e Nizza, che bisognerebbe dare contro Roma e Venezia? »

Fu ben questo il sogno di Napoleone dopo esserlo stato di molti altri sovrani francesi, di stabilire cioè la Santa Sede in Francia. Ed i re di Francia si crederono assai fortunati in comprando la presenza del papa a prezzo di una ricca provincia. Che si lascia al papa in Italia? infette paludi ed alcune gloriose rovine. Di che componesi il patrimonio di S. Pietro? D'alcune miglia quadrate di territorio malsano e di alcune migliaia di abitanti. Ch'è ciò per un paese di venti milioni d'anime e più? (1)

A che accanirsi a volere spogliare il papa di quel poco che gli rimane? L'Italia non dovrebbe scordare quel che debbe al potere pontificale.

L'Italia fu grande fra le nazioni colle armi e colla parola in due diverse epoche, per la forza brutale sotto i Romani, per la forza morale sotto i preti. La spada di Romolo le diede la gloria di materiali conquiste, la tiara di San Pietro le diede la gloria delle morali conquiste, nè saprei quale di queste due glorie sia la più grande.

La legione dei chierici che partendo dalla Roma cattolica, si spandeva pel mondo intero, faceva lume in mezzo alle tenebre della barbarie, e lasciava uomini liberi laddove trovato aveva degli schiavi, riportò vittorie più utili e più civilizzanti che non delle riportate dalla legion dei quiriti che partendo dalla Roma pagana, andava a curvare sotto un giogo ferreo pacifiche nazioni da lei senza diritto attaccate e colla forza oppresse.

La forza morale è sempre stata la più grande la più nobile, anzi l'unica forza della Chiesa, ed il poter pontificale dar non debbe troppa importanza al diminuimento di forze materiali che non può impiegare se non con rincrescimento.

La riduzione del dominio pontificale disimpegnando la Chiesa dagli interessi temporali, gli permetterà di applicarsi con maggior ardore agli interessi spirituali. Che sarà pell'au-

(1) Il tentarne le conquista è un voler esporsi ad aver le guerre con tutte le potenze cattoliche, e compromettere la sorte dell'Italia, anzi che ne sia l'indipendenza assicurata.

torità pontificale la perdita di qualche suddito se può guadagnare milioni di anime, come s'ha luogo a sperare oggi rassembrando alla Chiesa romana i rami caduti delle chiese greche? (1) Non insisto sulle considerazioni che debbono far vedere, essere contrario agli interessi dell'Italia come a quelli della religione, lo spogliare il papa di Roma, imperocchè su d'esse appunto non mi appoggio per istabilire che havvi un' altra capitale più conveniente all'Italia, bensì sopra ragioni non già morali ma positive, economiche, matematiche, materiali.

Credo abbastanza aver provato nulla essere in favore di Roma per capitale, che Firenze noi possieda al più alto grado; Roma è centrale, Firenze l'è ancora di più, ed inoltre vicina alle nazioni settentrionali contro cui da una triplice barriera naturale vien protetta, Firenze è salubre, Roma non l'è; Roma è presso del mare, Firenze è pur presso del mare e dei due mari insieme, e Firenze ha porti, Roma non ne ha; Firenze insomma è la giovine Roma che si vuole alla giovine Italia.

Se presento questa soluzione (2), si è che un convincimento sincero ed affatto disinteressato me la fa credere conforme ai veri interessi del paese.

Temo benissimo che tutte queste ragioni non siano per soccombere alle antiche illusioni, ai radicati pregiudizii. Non si può internarsi giusto in questa quistione. Tant'è il prestigio di Roma che abbaglia gli occhi di tutti.

Per l'Italia che ha bisogno di unificarsi, di fondere le sue differenze in un sol tutto, è importante la scelta d'una capitale; non è d'uopo tuttavia attribuire a questa quistione un'importanza esagerata. La forza vitale della nazionalità italiana giace tutta nel carattere morale degli Italiani, nel sentimento patriotico che gli anima, sentimento che va via facendo di giorno in giorno nuovi progressi, e io dichiaro che

(1) *V.* l'Appel à l'unité chrétienne dell'Autore.

(2) Il Governo ha progredito appunto su questa soluzione col scegliere Firenze per l'Esposizione del 1861 in Italia.

l'Italia potrà venir grande, ancor che avesse per capitale un villaggio, se dessa è grande pel carattere dei suoi figli.

Si consultino sull'Italia, e massime su Roma, Virgilio, Varrone, Plinio il naturalista, Cicerone fra gli antichi, e fra i moderni Napoleone, Goethe, Stael, Chateaubriand, de Brosses, Forsith, Von Der Hagen, William, Heyne, Kephalides, Stendhal, About, Fulchiron, De Tournon, Desobry, Letarouilly, Gammo, Breislak, Bunsen e Gherard, Bonstetten, Ampère.



16^{a}

DELLO STESSO AUTORE

PARIS — DENTU, LIBRAIRE-ÉDITEUR

PALAIS ROYAL

Le réveil de la question d'Orient, *une solution nouvelle*, par C. CASATI, avocat à la Cour impériale de Paris, docteur en droit, archiviste paléographe, lauréat de la faculté de droit de Paris, gr. in-8°

Pas encore la guerre en Italie! *Cunctando restituit rem*, grand in-8°.

Rome ou Florence, grand in-8°

Un mot aux quarante-cinq brochures sur Rome et le Congrès, grand in-8°

Appel à l'unité chrétienne, grand in-8°

DENTU ET MARESQ

Un projet de loi sur la propriété littéraire et artistique, grand in-8°.

FIRMIN DIDOT ET C. LIBRAIRES

RUE JACOB, 52

Principes généraux des lois.

Essai sur l'histoire du pouvoir législatif en France sous les deux premières races.

